

Dolore e medicina

Un bel libro spiega il vero ruolo avuto dai cattolici (e non dai greci) nella cura degli esseri umani

Una delle questioni intriganti che si pongono a chi indaghi la storia della medicina è questa: come mai l'antica Grecia ha prodotto grandi medici, ma non

CONTRORIFORME

l'istituzione ospedaliera? Se osserviamo la fine del mondo antico, notiamo un fatto curioso: i monaci, da Cassiodoro ai benedettini, trascrivono e studiano i testi di Galeno e i medici greci, il cui insegnamento e le cui intuizioni rischiavano altrimenti di scomparire dal ricordo degli uomini; nello stesso tempo danno vita a luoghi di cura che contengono in nuce l'ospedale futuro, ma di cui non vi è quasi traccia nel pensiero e nell'azione dei maestri greci. Per capire perché questo sia accaduto, come mai la civiltà greca abbia posto le basi della medicina, ma solo la civiltà cristiana abbia creato l'ospedale, occorre passare dal piano storico a quello teologico. La medicina nasce dall'intelligenza umana, dalla sua volontà di comprendere e di interrogare la realtà, dopo aver compiuto un atto di fede nei suoi confronti, dopo averla cioè dichiarata intelligibile. La medicina, insomma, nasce dal Logos, risponde al desiderio naturale di conoscere. I greci hanno potuto dare il loro contributo perché erano filosoficamente predisposti, ritenendo che la realtà fosse cosmos, e che la divinità fosse identificabile con il Logos, con la ragione. I greci erano essenzialmente dei contemplativi, e ponevano l'attività intellettuale ben al di sopra della virtù concretamente fattiva. Come spiega bene Marco Fasol nel suo "Eros greco e amore cristiano" (Fede & Cultura), nella speculazione di Aristotele Dio è "pensiero che pensa se stesso", cioè un Dio che contempla se stesso: "Il Dio aristotelico viene amato, ma non ama attivamente, perché dovrebbe piegarsi, chinarsi verso qualcosa di inferiore: è un Dio che pensa, ma non parla, non si rivela all'uomo, perché non ne ha bisogno. E' contento della sua perfezione". Analogamente in Platone "non è concepibile nella divinità una discesa verso l'umano, anche perché questa implicherebbe in Dio una mancanza di qualcosa, e questo non è ammissibile nel mondo degli dei. Dio è perfetto, completo in se stesso, e quindi non prova desiderio o eros per qualcosa o qualcuno di cui sia privo".

Semplificando: se gli dei popolari dell'Olimpo sono troppo umani, infidi, falsi, meschini come gli uomini, gli dei dei filosofi sono troppo lontani e inaccessibili. Nella filosofia greca l'oggetto di amore deve essere degno: Dio è degno di amore, e magari lo sono in qualche modo gli eroi, i grandi uomini ("buoni e belli" nel contempo), ma non certo gli umili, i brutti, gli ignoranti... Questo è ancora più chiaro nelle filosofie ellenistiche, che hanno come obiettivo l'atarassia, l'apatia, la mancanza cioè di passioni, di desideri, di moti dell'animo. Epicuro, per intenderci, ereditando l'intellettualismo socratico e aristotelico, crede negli dei, ma li considera disinteressati, estranei alle vicende umane, e, nella loro autosufficienza, felici. Di conseguenza propone ai suoi seguaci la ricerca dell'aponia, cioè la soppressione del dolore fisico, e la ricerca dell'atarassia: la beatitudine umana starebbe in una perfetta autarchia, analoga a quella delle indisturbate divinità iperuraniche. Basterebbe questo - nota Fasol - "per scoraggiare qualsiasi ulteriore ricerca sul tema dell'amore in età ellenistica". Ben diversa la concezione biblica di Dio: già nell'Antico Testamento Dio non solo non è come quello di Aristotele, che "non ama perché si abbasserebbe verso esseri inferiori", ma neppure come quello di Epicuro, e di tante religioni antiche, che si disinteressa dell'uomo. Al contrario ha scelto un popolo, lo ama, lo riprende, e con esso si "fidanza" e si "sposa". Ancora più sconvolgente la novità presente nel Vangelo dove "il primo comandamento" è "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza. E il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso...". Nel Vangelo di Giovanni, Dio appare come Logos, sulla scia del pensiero greco, ma anche come Amore, e quel Dio contemplabile, che pensava se stesso, autosufficiente, lontano, del mondo greco, sceglie di farsi uomo, di prendere carne: di divenire, come dice Isaia, "sfigurato", senza "né apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi", "uomo dei dolori che ben conosce il patire". Ecco, contemplando questo Dio sofferente, la civiltà cristiana ha ripreso, salvato e portato avanti la scienza medica greca, e nello stesso tempo ha però saputo creare anche luoghi fisici nuovi, gli ospedali, dove tutti, ricchi e poveri, belli e brutti, potessero trovare rifugio e sostegno.

Francesco Agnoli

